

dersi avanzi di quei palazzi ne' quali si riducevano i Priuli, i Navagero, i Soranzo ed altrettali ne' mesi destinati al divagamento dello spirito dalle cittadine faccende. Altri nella quiete vi si recavano a studiare; e siccome suole aversi la campagna a conciliatrice degli studi, l'isola che teneva pe' veneziani luogo di quella, ebbe adunanze di letterati, a cui non mancava che il nome per essere in tutto conformi a ciò che indi fu detta accademia. Di tali adunanze la più celebre fu quella degli *Studiosi*, nome che non aveano imposto a se stessi i dotti che la componevano, ma la pubblica voce. Trifone Gabriello, il Socrate veneziano per la santità dei costumi, è uno degli oracoli della letteratura italiana per la molteplice erudizione, n'era fra' principali ornamenti nel 1500. Vennero poi con nomi appositamente assunti i *Vigilanti*, gli *Angustiati*, gli *Occulti*, gli *Interessati* ec.; poichè cessando il bisogno andò più sempre distendendosi il lusso de' letterari convegni per tutta Italia, come si esprime il lodato Carrer. Diminuita cogli anni la frequenza degli abitatori, sviato l'amor de' patrizi dalle delizie dell'isola, disparvero le accademie, con l'amore agli studi, di cui qualche illustre seguace vanta Murano anche a' dì nostri, e si può rannodare la derivazione non interrotta con quelli del miglior tempo ricordato. Più ancora dalle lettere trasse quest'isola rinomanza dalla pittura, il che già ricordai. Andrea e Quirico, che ne' primordii del secolo XV trassero l'arte dall'antica durezza, e a cui tennero dietro i rinomatissimi Vivarini, usciti dalla scuola di Andrea, ponno aversi come avì di Tiziano. E' concesso all'ammirazione, arrestandosi a' quadri di quest'ultimo, e di quelli che con lui gareggiarono, dimenticare l'opere de' rozzi maestri; ma sarebbe ingiustizia il far tacere la gratitudine. Nè si vuol credere che, dati i primi vagiti, si spegnesse indi per sempre in Murano l'amore dell'arte: scolare non indegno di Tiziano è un Nata-

lino; del Tintoretto, Leonardo Corona; e oltre al parlare di Giovanni Segala per via generale, lodano in lui gli scrittori intelligenti specialmente le forti ombre. Ma ciò che precipuamente contribuì alla fama ed alla floridezza di Murano furono le officine vetrarie, come dissi nel § XVII, n. 1, celebrando le conterie, antico presenti, e la bellissima avventurina artificiale. Non è qui luogo a cercare quanto gli antichi conoscessero l'arte di fare i *Vetri* (*V.*), e quanta credenza sia da prestare al racconto di Plinio, che la farebbe derivare dal caso, favorevole a' navigatori fenicii alle foci del Belo; ciò che qui importa si è, che certamente fu da' veneziani trasferita dall'Oriente nelle proprie contrade, e che in quest'isola ricevette quell'avanzamento e quel lustro a cui si vide condotta. Se molte delle finezze alle quali fu quivi portata sono ora a desiderarsi, non manca chi studiasi con ogni ingegno di farla prosperare, e ricondurre possibilmente sulle tracce dell'antico splendore. In un codice del secolo XI si parla del modo di ridurre il vetro a bianchezza cristallina, e del dorare e variamente colorire bicchieri; citasi inoltre, come stante nella chiesa di Treviso, un Crocefisso dipinto sul vetro, colla data del 1177. Da ciò è tolta all'altre nazioni la possibilità di contendere co' veneziani intorno la priorità della scoperta. Non si rimase ad un sol ramo l'industria veneta, o muranese se vuoi si meglio. Cristoforo Briani, avendo udito da Marco Polo che sulle coste della Guinea facevasi incetta d'agate, di calcedonie e simili pietre, imprese a tentarne l'imitazione, e giovato, fra gli altri, da Domenico Miotti, ci riuscì per modo da poter spedirne a Bassora un assai grosso carico, e arricchire. Il Miotti poi ridusse l'imitazione delle gemme ad arte distinta dalla composizione del vetro. Di qui nacque l'arte de' *margariteri*, nella quale Andrea Vidaore, 1.º a maneggiar la margarita alla fiamma volante della lucerna, e ridurla più tersa e